

Mario Piatti

Una storia dell'educazione musicale

Anna Scalfaro, dottore di ricerca in Musicologia e Beni musicali, nel suo libro *Storia dell'educazione musicale nella scuola italiana. Dall'Unità ai giorni nostri* (FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 354) «ricostruisce la storia intellettuale dell'insegnamento della musica nella scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni, ossia dalla legge Casati (1859) alle *Indicazioni nazionali* del 2012» (p. 9).

Il saggio, frutto di una ricerca sostenuta dal Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, è suddiviso in tre sezioni: 1) *Le leggi, i programmi*, con specifici paragrafi sui vari gradi scolastici (infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado); 2) *Le concezioni pedagogiche, i metodi didattici*, con i paragrafi su “La funzione della musica nelle scuole di Agazzi, Montessori e Pizzigoni” e su “Alcune metodologie didattiche italiane e straniere” (Bassi, Ward, Jaques-Dalcroze, Willems, Kodály, Orff); 3) *Gli orientamenti, le idee* con il paragrafo “La musica come cultura” che passa in rassegna alcune proposte di fine ottocento, la riforma Gentile, la situazione fra gli anni Settanta e Ottanta e si conclude con l'analisi di contributi apparsi sulle riviste “I Diritti della scuola” e “Scuola e didattica”.

Nelle *Conclusioni* l'Autrice sintetizza le principali questioni emerse dalla sua ricerca.

Oltre alla bibliografia di riferimento viene riportato l'elenco dei principali testi legislativi e dei documenti scolastici analizzati, testi e documenti consultabili on line nel sito dell'editore.

Per chi si occupa di educazione musicale il volume può essere interessante in quanto aggiorna e in parte completa pubblicazioni precedenti ormai non più facilmente reperibili, quali ad es. Riccardo Allorto e Giorgio Colarizi (a cura di), *L'educazione musicale nella società italiana*, Siae, Roma, 1970 (contiene un'ampia documentazione sulla legislazione italiana, su convegni e congressi musicali a partire dal 1921, una comparazione dei programmi di educazione musicale in Europa e nel mondo, un'ampia bibliografia ragionata curata da Carlo Delfrati); il volume di Giorgio Colarizi, *L'insegnamento della musica in Italia* pubblicato da Armando nel 1971 (in cui sono ripresi gli scritti pubblicati sulla rivista “Educazione musicale” nel 1966-67); il dossier di Carlo Delfrati, *Interrogare il passato. Introduzione alla ricerca storica sull'insegnamento della musica in Italia*, Centro di Ricerca e di Sperimentazione per la Didattica Musicale, San Domenico di Fiesole (FI), 1997; il n. 34 degli “Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione” curato da Pietro Mistretta, *L'insegnamento musicale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1985. Stranamente questi volumi però non figurano né nelle citazioni né nella bibliografia della ricerca di Scalfaro. Come

pure sembrano essere sfuggiti alla ricerca alcuni contributi apparsi sulla “Nuova Rivista Musicale Italiana”, come ad es. il corposo saggio di Andrea Mascagni, *L'insegnamento della musica in Italia*, apparso in due puntate sul n. 4, Luglio-Agosto 1968 (pp. 673-700) e n. 6, Novembre-Dicembre 1968 (pp. 1105-1134). L'Autrice, se lo riterrà opportuno, potrà ovviare magari in una prossima edizione riveduta e aggiornata (per qualche info può far riferimento alle schede presenti nella bibliografia da me curata per il volume *Pedagogia della musica: un panorama*, Clueb, Bologna, 1994, pp. 227-289, anche questo comunque assente dalle sue citazioni).

Ma veniamo alle singole parti del libro.

Programmi

L'analisi puntigliosa e dettagliata delle leggi, dei programmi e dei documenti ministeriali fatta nella Parte I (pp. 15-160) mette in luce sostanzialmente tre aspetti che già Colarizi, Delfrati, Mascagni e Mistretta avevano stigmatizzato: innanzitutto le difficoltà che ci sono sempre state per affermare l'importanza dell'educazione musicale in ogni ordine di scuola; in secondo luogo vari limiti di alcune disposizioni programmatiche, in particolare – secondo Scalfaro – in relazione a una non felice interazione tra il “fare” e il “conoscere”; e infine il punto debole relativo alla impreparazione dei docenti in particolare nelle scuole dell'infanzia e primarie, dovuta da un lato ai limiti del corso di studi dell'Istituto magistrale e dall'altro alla assenza, pressoché totale, dell'insegnamento di musica nelle scuole superiori (se si eccettua la parentesi delle sperimentazioni “Brocca” centrate per altro sull'insegnamento di storia della musica). Le annotazioni sui programmi delle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado (per quest'ultima un'attenzione particolare è dedicata al liceo musicale-coreutico) sono accompagnate dalla descrizione del contesto culturale e politico dei vari periodi dall'Unità ai giorni nostri. Per tutti i documenti citati si rimanda alla consultazione degli allegati on line sul sito dell'editore.

Fondamenti e metodi

Le considerazioni svolte nella seconda parte in merito a “Le concezioni pedagogiche, i metodi didattici” (pp. 162-231) ruotano attorno ad alcune figure che ricorrono costantemente in tutti i saggi che si occupano di educazione musicale: un'ampia (pp. 163-194) ma non particolarmente nuova presentazione dei “classici” Agazzi, Montessori e Pizzigoni, e poi i consueti riferimenti (pp. 195-231) alle «metodologie didattiche italiane e straniere» (Laura Bassi, Justine Ward, Jaques-Dalcroze, Willems, Kodály, Orff e l'elaborazione italiana di Giovanni Piazza). Altre proposte metodologiche non vengono prese in considerazione in questa parte, nemmeno ad es., per fare un solo nome, quelle di Roberto Goitre (1927-1980), figura esemplare di educatore e studioso di pedagogia musicale. Il

lettore si aspetta che, trattandosi di una ricognizione “dall’Unità ai giorni nostri”, qualche riferimento alle “concezioni pedagogiche” emerse anche in Italia negli ultimi trenta-quarant’anni siano presentate e discusse nella Parte III. In verità si vedrà che questo accade solo parzialmente.

Orientamenti e idee

Le osservazioni della Parte III (pp. 235-312), raccolte sotto il titolo “La musica come cultura”, iniziano con alcuni riferimenti alla musica nella scuola di fine Ottocento e richiamano poi alcuni aspetti collegati alla riforma Gentile, come il ruolo dei docenti di musica, la considerazione in cui era tenuta la musica in confronto alle altre discipline, la discussione se dare a tutti o no la possibilità di studiare musica, i contenuti dei libri di testo.

Nel paragrafo “La musica a scuola fra gli anni Cinquanta e Sessanta” (pp. 253-275) si citano alcuni articoli di Giorgio Colarizi pubblicati sulla rivista *Educazione musicale*, un articolo di Costanzo Capirci uscito sulla rivista *Riforma della scuola*, il libro di Antonio Mura *Il Fanciullo e la musica* (del 1957) e una lettera di Riccardo Allorto all’ispettore ministeriale Giovanni Penta, pubblicata nel 1962 sulla rivista *Scuola e città*, in cui si auspicava «(1) una riforma degli studi nei conservatori, risultando ormai inammissibile la scarsa e inesistente cultura umanistica qui acquisita; (2) l’istituzione nei conservatori di un corso di didattica della musica; (3) l’organizzazione più frequente e capillare di corsi di aggiornamento per insegnanti» (p. 257).

Nei paragrafi successivi i temi riguardano: “I programmi del 1963 e la questione ‘facoltatività’”, con riferimento a un saggio di Giorgio Colarizi pubblicato sulla rivista “Educazione musicale” e ad alcuni articoli di Santoni Rugiu e Aldo Agazzi; “L’urgenza dell’ascolto”, con citazioni di alcuni scritti di Fedele D’Amico e Giorgio Graziosi che testimoniano «di quanto fosse sentita negli anni Sessanta la necessità di una didattica dell’ascolto focalizzata su brani di musica d’arte»; un elenco di “Nuovi manuali” usciti negli anni sessanta. Infine sono presentate alcune proposte didattiche attinenti alla scuola materna ricavate dagli scritti di vari autori, in particolare tratti dalla rivista *Scuola materna* che nel giugno 1969 uscì con un numero dedicato interamente alla musica e che aveva una specifica rubrica curata da Ada Cassola.

Analizzando le questioni della musica a scuola fra gli anni Settanta e Ottanta (pp. 275-312) l’attenzione dell’Autrice si sofferma sul ruolo della Siem (Società Italiana per l’Educazione Musicale) e su vari contributi della rivista *Musica Domani* (il primo numero uscì nel 1971) focalizzati su particolari tematiche: la funzione linguistica della musica, la creatività, l’interdisciplinarietà, la liberalizzazione del repertorio, l’animazione, la musicoterapia. Le citazioni e le annotazioni critiche si riferiscono ad articoli di Maurizio Della Casa, Marco de Natale, Gino Stefani, Barbara Sparti, Carlo Delfrati, Maurizio Spaccazocchi, Mauro Storti, Giovanni Mocchi,

Emanuele Garofalo e Franco Sgrignoli. Si citano poi alcuni contributi di Mauro Laeng e, con riferimento alla rivista *Pedagogia e vita*, di Roberto Zavalloni, Laura Trombini e Gianluigi Zucchini relativi alla musicoterapia (sono però praticamente sconosciute dall'Autrice le non poche pubblicazioni sulla musicoterapia comparse in quegli anni anche in Italia, a partire dagli atti dei convegni organizzati ad Assisi e pubblicati, a partire dal 1982, dalle Edizioni PCC).

Uno specifico paragrafo è dedicato a “La storia della musica, tra liceo e università”, oggetto, sempre sulla rivista *Musica Domani*, di contributi critici di Guido Salvetti ed Enrico Fubini. Secondo Scalfaro «nel dibattito del tempo le argomentazioni a favore della storia della musica a scuola s'intrecciano spesso col tema del ruolo spettante all'università nella costituzione di un modello di pedagogia e didattica della musica a scuola». Il paragrafo si conclude con la citazione di alcuni scritti di Marco de Natale che, per l'Autrice, «in quegli anni è il più fervente sostenitore dell'inutilità delle materie storiche, accanito contro tutto e tutti, dal conservatorio all'università, dai pedagogisti agli psicologi» (p. 298). Sulla prospettiva che l'università prepari anche i docenti di scuola si era espresso Enrico Fubini in un articolo di *Musica Domani* del 1981. Scalfaro ricorda, a conclusione del paragrafo, che «l'insegnamento di “metodologia dell'educazione musicale” fu istituito dalla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna a partire dall'anno accademico 1984-85, all'interno del piano di studi del corso di laurea Dams». Forse sarebbe stato opportuno ricordare anche che la cattedra di “Pedagogia musicale” era stata istituita nei Conservatori di musica fin dal 1970 (ma la quarantina di Scuole di Didattica della musica dei Conservatori e, nello specifico le pubblicazioni dei docenti di “Pedagogia musicale”, sembrano non essere degne di citazione nelle ricerche “scientifiche” degli universitari).

L'ultimo paragrafo di questa terza parte (pp. 299-312) è dedicato a “Proposte didattiche per le scuole primaria e secondaria di primo grado”, con specifico riferimento a contributi apparsi – tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 – sulle riviste “I diritti della scuola” e “Scuola e didattica”. Della prima sono esaminate criticamente sia le proposte didattiche relative all'ascolto, curate da Walter e Wilma Suman, da Gianluigi Zucchini e da Valentino Venturelli, sia le proposte “creative”, curate da Raffaello Menini e Gottardo Blasich. I contributi pubblicati su “Scuola e didattica” sono, per Scalfaro, centrati prevalentemente sulle tematiche dell'inquinamento acustico, “musica dei giovani”, interdisciplinarietà e le osservazioni critiche riguardano alcuni scritti di Maddelena Novati, Gino Stefani, Bruna Liguori Valenti, Maurizio Spaccazocchi.

L'attenzione posta al ruolo che le riviste pedagogico-didattiche e musicali hanno avuto nell'attivare e alimentare il dibattito sui fondamenti, sui contenuti, sui metodi dell'educazione musicale fa sorgere una domanda: cosa può aver spinto l'Autrice a escludere anche solo un minimo riferimento a tre riviste specificamente dedicate all'educazione musicale quali *La Cartellina*,

Musicascuola e *beQuadro*? La prima, fondata da Roberto Goitre nel 1977, pubblica proposte di didattica musicale per la scuola materna, elementare e media, nonché saggi di musicologia, pratica corale, bibliografie, recensioni librerie e discografiche oltre a composizioni inedite per formazioni corali. La seconda, pubblicata dal 1983 al 1993, aveva come sottotitolo “Rivista di didattica del/col/intorno al suono e alla musica per la scuola di base” e oltre a contributi originali, documentava le concrete esperienze realizzate nelle scuole. Infine *beQuadro*, bollettino trimestrale del *Centro di Ricerca e di Sperimentazione per la Didattica della musica* uscito dal 1981 al 2005, ha pubblicato studi e ricerche originali sia sull’educazione musicale di base che sulla pratica strumentale. Varrebbe forse anche la pena non dimenticare la rivista semestrale *Progetto Uomo-Musica* uscita dal 1992 al 1996.

La ricerca di Scalfaro, per quanto riguarda “Gli orientamenti, le idee” s’interrompe agli anni ottanta. Degli anni novanta e della contemporaneità sono stati analizzati, nella prima parte del volume, solo i programmi scolastici. Eppure, l’approvazione dei programmi per la scuola media nel 1979, dei programmi per la scuola primaria nel 1985, la pubblicazione degli “Orientamenti dell’attività educativa nelle scuole materne statali” nel 1991 e, più recentemente le nuove *Indicazioni nazionali per il curricolo* hanno attivato molteplici iniziative, anche da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, finalizzate alla formazione e all’aggiornamento dei docenti. A nostro avviso tali iniziative hanno favorito anche la pubblicazione di nuovi testi, anche di autori stranieri, che hanno indotto sia a modificare contenuti e metodo dell’insegnamento della musica, sia a rivedere orientamenti e idee in merito all’educazione musicale.

Non è questa ovviamente la sede per ricordare nel dettaglio iniziative e pubblicazioni dagli anni ’90 a oggi. Vorrei solo ricordare – come promemoria per chi volesse colmare alcune lacune del lavoro di Scalfaro – qualche iniziativa di cui esiste documentazione cartacea: i “Colloqui di Pedagogia musicale” organizzati dalla Sezione Musica della Pro Civitate Christiana di Assisi dal 1987 al 1996; gli innumerevoli convegni annuali della Siem; i convegni e i documenti del Centro di Fiesole; i convegni europei promossi a Gorizia dalla Associazione corale “Seghizzi”; i convegni e le ricerche promosse dal Comitato nazionale per l’apprendimento pratico della musica, tra cui due importanti ricerche sulla situazione della musica nelle scuole italiane [cfr. Gemma Fiocchetta (a cura di), *Musica e scuola. Rapporto 2008*, Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione n. 123, Le Monnier, Firenze, 2009 e Gemma Fiocchetta (a cura di), *Musica e tecnologia nella scuola italiana*, Annali della Pubblica Istruzione nn. 3-4/2010, Le Monnier, Firenze, 2011]. Tra la numerosa pubblicistica del settore che dovrebbe essere presa in considerazione in una ricognizione storica credo non si possa misconoscere il valore e il ruolo svolto da alcuni testi che non sfigurerebbero accanto alle pubblicazioni “scientifiche” cui fa riferimento Scalfaro (vedi p. 324).

Più che citazioni di singoli autori richiamo qui alcune collane di libri specificamente dedicate alla pedagogia e alla didattica musicale che costituiscono una fonte preziosa per cogliere i mutamenti degli orientamenti e delle idee sull'educazione musicale in Italia negli ultimi trent'anni: *Educazione musicale* (EDT / SIEM), *Musica e scienze umane* (Clueb), *Idee e materiali musicali* (Centro Studi musicali e sociali Maurizio Di Benedetto / FrancoAngeli), *Musica & Didattica* (ETS), *Esplorazioni musicali* (Progetti Sonori), *Crescere con la musica* (Curci), *Fare musica* (UtOrpheus). Senza dimenticare molteplici siti internet che meriterebbero una ricerca a parte.

Da ultimo credo che per un'analisi storica dell'educazione musicale nella scuola italiana potrebbe essere utile tener conto anche del ruolo svolto da associazioni e operatori del terzo settore che, in particolare negli ultimi trenta-quarant'anni, non solo hanno contribuito a vivacizzare le quotidiane pratiche scolastiche, ma, attraverso appelli, mozioni, interpellanze rivolte al mondo politico e legislativo hanno cercato di promuovere un rinnovamento negli ordinamenti scolastici. Accanto alle meritevoli azioni dell'Aduim e del SagGEM ricordate da Scalfaro potrebbe starci lodevolmente anche quanto proposto e fatto da tante altre associazioni singolarmente o nell'ambito del *Forum nazionale per l'educazione musicale* costituito nel 2008 e di cui per altro l'Aduim e il SagGEM stessi fanno parte.

Conclusioni

Nelle "Conclusioni" del volume (pp. 313-325) l'Autrice articola le proprie osservazioni attorno ad alcuni nuclei tematici: *La musica per l'educazione; La musica per tutti o per pochi; Educare 'con' la musica oppure 'alla' musica?; La 'musica' o 'le musiche'?; La musica tra conoscere e fare; La musica tra 'ascolto proiettivo' e 'ascolto oggettivo'; La musica e l'analfabetismo; L'educazione musicale in Italia: una testimonianza del presente e una speranza per il futuro.*

Le "speranze per il futuro" per Anna Scalfaro partono da una considerazione: «Da una quindicina d'anni la penuria degli studi italiani sui fondamenti teorici della pedagogia musicale e della didattica della musica è stata affrontata e in parte colmata da ricerche universitarie (nel settore scientifico-disciplinare L-ART07 – Musicologia e Storia della musica), che per la prima volta ne hanno fatto l'oggetto di indagini organiche e sistematiche. In particolar modo la cattedra di pedagogia musicale del Dipartimento delle arti di Bologna, in stretta collaborazione con l'Associazione culturale "Il Saggiatore musicale", che nel 2007 ha altresì costituito il SagGEM (Gruppo per l'educazione musicale), hanno sviluppato un'intensa attività politico-culturale, volta a favorire il dialogo e la collaborazione tra musicologi universitari, docenti delle scuole e dei conservatori, studiosi di scienze dell'educazione» (pp. 323-324). L'Autrice prosegue ricordando il ruolo dell'Aduim (Associazione fra docenti universitari italiani di musica) e del SagGEM nella

riformulazione delle *Indicazioni nazionali per il curricolo* del 2012 e per il potenziamento dell'insegnamento della storia della musica nel liceo musicale-coreutico.

Ora, nessuno mette in dubbio lo sforzo fatto e i risultati ottenuti dai docenti universitari e dalle associazioni citate. Rimane il dubbio del perché alcune ricerche e pubblicazioni che esulano dall'ambito dell'Università di Bologna debbano essere relegate nel limbo degli sconosciuti dando l'impressione – ma forse è un'impressione errata - che verso di esse esista una specie di ostracismo. Da parte degli storici è sempre stata posta particolare attenzione al reperimento e all'uso delle fonti. Il lavoro di Anna Scalfaro si basa sicuramente su una mole molto vasta di leggi e documenti ministeriali; ma, come abbiamo avuto modo di annotare nei paragrafi precedenti, a nostro avviso pecca di qualche incomprensibile assenza. Si tratta di non conoscenza dell'esistenza di alcuni documenti o di una voluta esclusione di testi, di opere e di fatti che – nel bene o nel male, dipende dai punti di vista – hanno costellato le vicende dell'educazione musicale in particolare degli ultimi trent'anni? Forse, se si gettasse lo sguardo senza preconcetti al di là del proprio orticello si potrebbero attivare più facilmente collaborazioni, interazioni e integrazioni non solo di punti di vista soggettivi, ma anche di iniziative e progetti che farebbero sicuramente il bene delle nuove generazioni.